

Bruno Ventavoli

QUANDO LE GIRAFFE ERANO COMUNISTE
LA SAGGEZZA DELL'«ABLAK-ZSIRÁF»,
DA FERENC MÉREI A PÉTER ZILAHY

Nel 1971 la Móra Ferenc Ifjúsági Könyvkiadó pubblicò un sussidiario molto colorato ad uso dei bambini 'maggiori' di cinque anni. Si intitolava *Ablak-Zsiráf*. E raccontava l'universo dalla 'a' alla 'zs', dalle 'finestre' alle 'giraffe'. Era un piccolo capolavoro di pedagogia che sapeva unire la chiarezza delle definizioni terminologiche con una confortante visione del mondo. Il lessico illustrato ebbe successo e formò intere generazioni di scolari, trasmettendo la tranquillizzante severità della dittatura morbida al tramonto. Ora, un giovane autore, Péter Zilahy (nato a Budapest, nel 1970), rende omaggio a quella didattica con un libro ironico, complesso, postmoderno, intitolato *L'ultimo Ablak-Zsiráf*, pubblicato nel 1988, tradotto in svariate lingue, tra cui inglese, tedesco e italiano¹. Circola in una versione cd-rom, è stato trasformato in pièce teatrale, è presente, naturalmente, su internet, quasi a dimostrare che può essere smontato, rimontato, letto in parecchi modi diversi.

Il libro è molte cose insieme. Un diario di viaggio, una cronaca in diretta da Belgrado degli ultimi giorni di Milošević, una cavalcata tra fantasmi e grandezze di mille anni di storia ungherese. Ma l'escursione nei Balcani non è solo dettata dal desiderio di assistere in diretta alla nascita di un'altra democrazia. Zilahy è conscio che nel centro dell'Europa sono accadute cose cruciali. Se qualcuno scavasse sotto Belgrado troverebbe ossa di celti, romani, goti, bizantini, avari, bulgari, ungheresi, turchi, slavi, testimonianza scheletrica dei vani e sanguinari corsi e ricorsi della storia. Più divertitamente si può anche notare che la confluenza tra la Sava e il Danubio, spiata dall'alto di una carta geografica, ricorda il sesso femminile. E la rocca di Belgrado sorge sull'immaginario clitoride d'Europa che ha provocato orgasmi singolari e devastanti nel corso dei secoli. Lì, in quelle terre che hanno cambiato spesso padrone, e per molto tempo sono state parte integrante dell'Ungheria, l'Occidente s'è scontrato più volte con l'Oriente, dalle guerre con i turchi alle frizioni democrazia-comunismo. Lì nei Balcani c'è la memoria degli assedi, delle gesta di Dugovics, delle folli crociate di Giovanni da Capistrano, delle imprese di Mohamed il Conquistatore che prese Bisanzio ma si fermò a Belgrado, del coraggio di Hunyadi fatto a pezzi, del *basha* Mehmed Sokolovic, trionfatore di Szigetvár e Tripoli, nonché costruttore del ponte sulla Drina. Lì,

¹ Péter Zilahy, *L'ultimo Ablak-Zsiráf*, Alet, Padova, 2004.

Trotzki, quando era solo un giornalista inviato di guerra concepì l'architettura dell'Armata Rossa, Bram Stoker, più semplicemente, la tragedia romanzata del conte Dracula.

L'Ultimo Ablak-Zsiráf è scritto come se fosse un nuovo lessico, con la stessa struttura dell'*Ablak-Zsiráf* scolastico. Alterna i disegni didattici e le definizioni del vecchio sussidiario con fotografie della lunga battaglia di Belgrado, tra poliziotti di Milošević, manifestazioni di studenti, ambiguità della Nato. Racconta che cosa si può raccontare con le 44 lettere dell'alfabeto ungherese, convinto che esista solo ciò che può essere raccontato. E filtra attraverso una memoria indulgente gli anni ottanta ungheresi, quelli in cui visse l'adolescenza. Zilahy sottolinea di essere nato nel venticinquesimo anniversario della Liberazione. «Se Lenin fosse stato ancora vivo avrebbe avuto cent'anni, Santo Stefano mille...»². Il 1970 è anche l'anno del Boeing 747, dei negoziati russo-americani per la riduzione degli armamenti, del Brasile campione del mondo di calcio per la terza volta. Zilahy comincia la scuola nel momento in cui le fabbriche socialiste sfornano il centomillesimo esemplare del mitico bus *Ikarusz*, i grandi magazzini dello *Skála Metró*, simbolo del consumismo difettoso del socialismo reale, crescono parallelamente alla sua istruzione scolastica. Ogni anno, sorge un piano in più. «Un po' di tutto, su tutti i piani». Zilahy arriva alla terza media, lo *Skála Metró*.

L'iniziazione sessuale è scandita dai grandi leader del comunismo. La prima esperienza erotica coincide con la morte di Mao Tse Tung: «una bambina di nome Diana mi morsicò all'asilo. Quando Breznev se ne andò io venni per la prima volta. Per tre giorni la radio trasmise soltanto musica classica – cosa che trovai un po' eccessiva -, in qualche posto furono persino chiuse le scuole»³. Poi i baci, le notti di passione, nei mesi in cui uno dopo l'altro tirarono le cuoia Andropov, Cernenko, Enver Hoxha. «Quando Ceaucescu fu giustiziato scoprii il punto G»⁴.

La retorica del socialismo reale, la penuria dell'economia pianificata, le libertà individuali pesantemente limitate, suonano, nella ricostruzione ironica di Zilahy, così ingenuamente roboanti da apparire innocue, depurate d'ogni orrore totalitario. Lo stesso Occidente, per un ragazzino nato negli anni settanta al di là della Cortina di Ferro, appare un mondo estraneo, più inquietante che ambito. Il primo viaggio oltre il Muro è un misto di indifferenza e spaesamento. La Germania si presenta 'fredda e crudele'. Marines americani con i muscoli pompati, moto rumorose, ubriachi farneticanti per le strade. Tutti guardano la *Zsigulì* rossa venuta dall'est, così strana, così socialista, così scalcinata e compassionevole. Ma

² Ibid., p. 97.

³ Ibid., p. 26.

⁴ Ibid., p. 27.

anche i simboli del consumismo occidentale non appaiono desiderabili. Il piccolo Zilahy e il suo fratellino, per esempio, non sono affatto attratti dai panini con l'hamburger di McDonald's. La loro fantasia è catturata piuttosto da un gastarbeiter diventato homeless, che impreca solitario. E dal duomo di Colonia, l'immenso dito gotico di Dio puntato verso il cielo, il capolinea dell'apocalisse, il ring della battaglia finale tra bene e male, citato anche da Gáspár Heltai. «Volevamo tornare a casa ed eravamo felici che quello non fosse il nostro paese»⁵.

Un bambino socialista ingrandiva tra le certezze. Quando era piccolo era 'tamburino' e indossava il fazzoletto azzurro. Quando cresceva, diventava pioniere, con il fazzoletto rosso. I valori erano semplici, perché bastava impararli a memoria, e giurar loro fedeltà. C'erano le teorie del partito, i 'punti' dei pionieri, le feste socialiste, il sabato e la domenica liberi. Anche sulle carte geografiche il blocco orientale sembrava solido e sicuro, era una confortante zona rosa, con le località dei campi per pionieri evidenziate per orientarsi meglio. I vestiti, le auto, il modo di pensare, erano globalizzati dall'artificioso mito dell'internazionalismo. Persino i cibi. «L'impronunciabile zmrzlina, la bockwurst sull'Alexanderplatz, il whisky romeno, la conserva di molluschi albanesi erano diversi, ma si somigliavano in qualche modo»⁶. Avevano lo stesso sapore, anni settanta, del socialismo reale. Certo, qualcosa di dissonante c'era, ogni tanto un dissenziente fuggiva alla chetichella, non si poteva viaggiare granché, e il partito tarpava geni e carriere. Ma chi non ci pensava, e si concentrava sulle compagne pioniere che venivano dalla Jugoslavia, sugli allenamenti sportivi, sui BONEY M e gli Abba, sulle illusioni dell'adolescenza, non se ne accorgeva. Il piccolo Zilahy aveva tentazioni da sabotatore, da infiltrato della libertà, ma tutto si risolveva in compromesso.

Anche l'occupazione russa era strana. Era la conseguenza della sanguinosa repressione del '56, ma suonava più irrealista che drammatica. Non era fatta di carriarmati, bensì di regole grammaticali, di coniugazioni verbali e congiunzioni studiate noiosamente a scuola. Il russo era *Guerra e pace*, *Delitto e castigo*, pedanti obblighi scolastici, bizzarre insegnanti con i capelli tinti e ossessioni disciplinari. Gli stessi soldati sovietici, i fratelli invasori, per Zilahy, erano soltanto immagini sullo schermo, racconti orali o scritti. La prima volta che li vede sul serio è quando lasciano il paese, perché «la guerra fredda è finita e non ha più senso morire per mantenerla». Svendono di tutto a prezzi simbolici, un paracadute per due vodka, kalashnikov, pistole, bombe a mano⁷.

⁵ Ibid., p. 98.

⁶ Ibid., p. 151.

⁷ Ibid., pp. 99-100.

L'analisi di Zilahy è schematica. Talmente semplice da essere vera, perché la sua generazione è nata dal compromesso, dal socialismo al gulyás di Kádár. I genitori avevano visto, lottato, perso, durante il '56, «preferirono quindi allevare i loro figli a restare vivi»⁸. Per questo non ci fu un altro '56. Per questo l'89 non fu un altro '56. La democrazia, la libertà, l'autonomia da Mosca, che sembravano irraggiungibili, arrivarono d'un tratto. La dittatura morbida cedette il posto alla democrazia morbida da un giorno all'altro, perché i protagonisti della rivoluzione vellutata furono i figli degli anni settanta, i figli dell'*Ablak-Zsiráf*. «Il vecchio sistema tirò le cuoia durante le cene scolastiche di fine anno, la nostra ribellione d'adolescenti spazzò via il comunismo, la dittatura morbida fu schiacciata dalla democrazia morbida, l'epoca in cui venivamo trattati come bambini e ci impedivano di crescere crollò all'improvviso e si dissolse nel nulla»⁹.

L'*Ablak-Zsiráf* è nel libro di Zilahy il vero detonatore della nostalgia. Un ricordo invadente della antica quotidianità, e nello stesso tempo qualcosa più di un semplice sussidiario. «La finestra-giraffa ci svelava il mondo in ordine alfabetico, in un modo comprensibile per tutti. Ogni cosa aveva il proprio posto e il proprio significato, simbolico e quotidiano. Ci insegnò che il sole sorgeva a oriente, che il cuore batteva a sinistra, che la rivoluzione d'ottobre era a novembre, e che la luce entrava dalla finestra anche quando la finestra era chiusa. La finestra-giraffa era pieno di draghi a sette teste, di fate, di diavoli, di principi, e ci diceva che non esistevano... La finestra-giraffa è la mia infanzia, lo spogliatoio, l'ora di educazione fisica, la crescita continua, l'età che precede l'età più bella, la dittatura morbida, i compiti a casa, l'innocenza, la mia generazione»¹⁰.

L'*Ablak-Zsiráf* è opera di un personaggio straordinario della psicologia e pedagogia ungherese, Ferenc Mérei. Nato nel 1909 a Budapest ebbe una vita movimentata, travagliata, intrecciata con le tragedie e le speranze del secolo breve. Figlio di una fotografa, studiò alla Sorbona, fu membro del partito comunista francese clandestino, si interessò di tutto, psicologia, pedagogia, filosofia, sociologia, letteratura, matematica. Negli anni trenta cominciò a lavorare in Ungheria come psicologo infantile. Dopo le leggi antisemite perse il posto da ricercatore, finì al lavoro coatto, riuscì a fuggire e finì la guerra tra le fila dell'esercito russo. All'inizio degli anni cinquanta pubblicò alcuni dei saggi più importanti della sua carriera scientifica, *A gyermekek világnézete* (1945), *Az együttes élmény* (1947) *Gyermektanulmány* (1948). Nel periodo più duro dello stalinismo fu costretto a mettersi da parte. Fu riabilitato nel '56, poi, condannato a dieci anni di prigione nel '58. Durante la reclusione scrisse su rotoli di

⁸ Ibid., p. 88.

⁹ Ibid., p. 88.

¹⁰ Ibid., p. 11.

carta igienica il suo *Lélektani Napló*. Nel 1963 tornò libero, in seguito a un'amnistia, e creò il Laboratorio di Psicologia clinica dell'Istituto nazionale di psichiatria, dove scelse e formò i collaboratori più fidati, e fece uscire la serie dei *Vademecum*, cinquanta quaderni con gli elementi fondamentali della moderna psicologia. Mérei sapeva che se si voleva cambiare il mondo, la società, gli uomini, bisognava prima cambiare la mentalità, i meccanismi del pensiero, il libero gioco delle facoltà razionali e fantastiche. E partire dai bambini, i futuri protagonisti della società. Per questo credeva nella pedagogia, e in una scuola creativa, in grado di forgiare individui solidi, sereni, dotati di autonome facoltà di giudizio e d'opinione. All'inizio degli anni 70, insieme a Ágnes V. Binót pubblicò una *Psicologia infantile* e l'*Ablak-Zsiráf*¹¹. Nel 1985, dopo quasi quarant'anni di attesa, uscì il suo saggio *Democrazia a scuola* (scritto nel 1948). Morì nel 1986, prima di assistere direttamente e finalmente all'evoluzione democratica del suo paese. Tre anni dopo la stella rossa venne calata dalla cupola del parlamento, la storia e i libri di scuola vennero riscritti, ma l'avventura dell'*Ablak-Zsiráf*, sarebbe continuata.

La struttura grafica dell'*Ablak-Zsiráf* si è mantenuta sostanzialmente simile nel corso di trent'anni, e tale longevità è un fenomeno raro nel campo della didattica di ogni paese. Così come identica resta l'ipotesi di partenza, frutto d'una pedagogia ricca, serena, equilibrata. Negli anni settanta era un meraviglioso e policromo compromesso tra i principi ineludibili del socialismo reale e l'esuberanza della fantasia. In seguito piccoli tagli, omissioni, maquillage postumi hanno modificato alcune voci. E la storia contemporanea dell'Ungheria può essere riletta, oggi, anche seguendo quei lievi, divertenti, aggiustamenti.

L'*Ablak-Zsiráf* racconta il mondo in ordine alfabetico. Dalla 'a' di 'ablak' (la 'finestra' aperta sul mondo, che lascia entrare la luce, l'aria fresca, i raggi del sole, anche quando è chiusa) alla 'zs' di 'zsiráf' (il mammifero più alto del mondo, simbolo di libertà e regalità). La maggioranza dei vocaboli è corredata di illustrazioni, molti sono arricchiti da citazioni tratte dai grandi poeti e scrittori ungheresi o da canzoni e detti del folklore popolare. Il piccolo scolaro impara, attraverso definizioni precise e fantasiose, a conoscere tutto ciò che lo circonda. Dagli esseri viventi della natura alle cose inanimate, dagli oggetti casalinghi ai luoghi della

¹¹ Ferenc Mérei, Ágnes V. Binót, *Ablak-Zsiráf*, Móra Ferenc Ifjúsági Könyvkiadó, Budapest, 1971. Per i confronti, abbiamo utilizzato le versioni del '71, dell'87 e del 1996-2002. Le prime modifiche, quasi esclusivamente di ordine grafico, avvengono con l'edizione dell'87, nella quale cambiano il direttore e il redattore artistico. Arriva una copertina nuova, i vecchi disegni di Kató K. Lukáts e Erzsébet Szűcs vengono sostituiti da quelli con grafica più moderna di Tamás Szeckskó. Nell'edizione del 1996-2002, le integrazioni, le esclusioni e i ritocchi sono opera di Eszter Fischer, le nuove illustrazioni di Ágnes Szeckskó.

città, dai verbi ai colori, dall'amicizia allo stato. È una straordinaria sintesi di regole grammaticali, sapere enciclopedico, educazione civica, trattato morale. Ed è un invito ad agire, conoscere, cambiare. Perché la vita è costellata di prove, come nelle favole. E se l'uomo non s'arrende può costruire un mondo migliore, bello, giusto, piacevole. I torti possono essere raddrizzati, i metalli trasformati in strumenti utili, i fantasmi e le paure vinte, le menzogne e le ipocrisie smascherate.

L'*Ablak-Zsiráf* presenta un mondo di certezze. A partire dalla sfera individuale dei sentimenti. Ci assicura, per esempio, apoditticamente, che un amico non tradisce mai¹². E che tutti noi, concretamente, possiamo contare sulle 'promesse'. «Mio padre ha promesso che venerdì verrà a prendermi a scuola e sono sicuro che manterrà la promessa». La famiglia del lessico è unita. Nonni, padre e madre seduti stretti uno all'altra, figli, sorridono tutti perché sono insieme, comunicano, fanno festa, nonostante una veniale discriminazione maschilista: il parentado si riunisce gioioso per «festeggiare l'onomastico di mio padre». Ai tempi del socialismo i ruoli erano nettamente definiti. Nessuna ambiguità sulle strutture elementari della parentela. Mia madre è la 'moglie' di mio padre. Mio padre è il 'marito' di mia madre. Oggi le cose sono un po' più complicate. Il mondo è pieno di single, meglio darne conto, anche perché le disavventure di Bridget Jones sono diventate filosofia planetaria. E così, nella nuova versione dell'*Ablak-Zsiráf*, in maniera soft, s'accenna che «mio zio – per esempio - non ha ancora una moglie».

L'*Ablak-Zsiráf* è serenamente materialista. Spiega che il 'nulla' non esiste. Perché qualcosa esiste sempre, anche se sembra non esserci, come l'aria. L'essere vive, cambia, viene modificato. La 'materia', che pare inerte, è plasmata dal lavoro dell'uomo. I minerali diventano metalli, la terra sboccia in fiori e frutti. Solo il non essere non è. Ed esso è, molto serenamente, la morte. Inutile tacere la dimensione autentica dell'uomo, l'*Ablak-Zsiráf* spiega ai piccoli scolari che tutto ciò che vive muore. La morte è la naturale conclusione di ogni esistenza. «Quando un uomo invecchia, l'organismo diventa più debole, s'ammala, muore»¹³. Ma pur affrontando un argomento così mesto, non rinuncia all'ottimismo. Da quando gli uomini sanno che bisogna vivere sani e hanno scoperto come si curano le malattie più gravi, la nostra vita si è allungata, moriamo più tardi (queste poche righe speranzose, scompariranno nella versione moderna). Se qualcosa succede nell'aldilà, invece, negli anni settanta, non è ancora dato saperlo. L'educazione dei piccoli pionieri non può scivolare su imbarazzanti consolazioni metafisiche.

¹² *Ablak-Zsiráf*, (1985), p. 16.

¹³ *Ablak-Zsiráf*, (71) p. 98, (87) p. 109.

L'ottimismo è una visione estetica d'armonia. Il mondo, in generale, è bello. Gli alberi in fiore, i boschi d'autunno, le città operose, le case accoglienti. Tutto ciò che esiste è bello. L'*Ablak-Zsiráf* non ama il pensiero debole. Preferisce offrire punti saldi anche nei campi più incerti dell'estetica o della morale. È vero che il bello è soggettivo, l'*Ablak-Zsiráf* accenna che «è bello ciò che piace», ma anche nel variegato e impreciso universo dei sentimenti si possono offrire definizioni certe e precise. Ridere, attività esclusiva e caratteristica degli esseri umani, è bello. Piangere è brutto. Essere felici è bello, essere tristi è brutto. Brutto è il contrario di bello. Basandosi sulla classificazione manichea delle sensazioni umane, l'*Ablak-Zsiráf* non nega la sottile malinconia del vivere che tormenta gli umani fin da piccoli. E anche qui, in questa tabella d'affetti, pecca un po' di maschilismo, perché tutti i mali dell'animo hanno un volto femminile. La tristezza, per esempio, è di Anna. Anna è triste perché ha perso la sua bambola preferita. Non ha voglia di giocare, si sente come se provasse un dolore fisico, ha voglia di piangere. Il broncio? È figlio di un conflitto. Anna è arrabbiata, voleva giocare con le bambole, io con il domino. Abbiamo bisticciato. Ora lei se ne sta seduta, offesa, sul divano. La noia? La sgradevole sensazione d'accidia esplorata dagli esistenzialisti? Esiste anch'essa. Inutile negarla, inutile confinarla tra i tormenti borghesi. Basta sapere che, come tutto il resto, può essere sconfitta, lenita, rimediata. La solita Anna prova la sgradevole sensazione della noia. Perché? Perché non fa niente. Se disegnasse, giocasse con le bambole, leggesse, apparecchiasse per la cena, ascoltasse la radio, facesse la punta alla matita, non si annoierebbe.

La bellezza del mondo significa anche benessere, una gioiosa sensazione di protezione, unità, conflitti risolti. È bello l'amore che si riceve dalla famiglia, è bella la solidarietà, è bello lo sforzo che i bambini della stessa squadra compiono insieme per raggiungere la vittoria. È bella la concordia. Però è inutile ingannare i piccoli, perché fin dalle prime risse tra i banchi scolastici, si rendono conto che la cattiveria e la divisione esistono. L'*Ablak-Zsiráf*, che è giocoso ma realista, fornisce così una definizione lucida, secca, scientifica di '*hazudik*¹⁴ e '*képmutató*¹⁵. Se sai cosa sono 'mentire' e 'ipocrita', se impari a riconoscerli, forse li eviti. Tra le cose brutte del mondo c'è la paura. Ma niente paura. La paura è solo ignoranza. Il dolce materialismo epicureo dell'*Ablak-Zsiráf* confina gli orrori più spaventosi nella dimensione irreali dell'apparenza. I mostri, i diavoli, i draghi, i principi con la testa di toro e i leoni con la testa umana, tutte le creature perfide, non esistono. Vivono nel mondo delle fiabe, dove 'spesso' vengono sconfitti, e dove spesso, addirittura, si scopre che un

¹⁴ *Ablak-Zsiráf*, (71) p. 65, (87), p. 72.

¹⁵ *Ablak-Zsiráf*, (71) p. 80, (87), p. 88.

tempo erano uomini e sono vittime di un sortilegio. Nelle favole nulla è impossibile, per questo, come ogni attività della fantasia creatrice, sono belle, utili, importanti per i bambini. E nulla è impossibile anche nel mondo reale degli uomini, dei pionieri coraggiosi e intrepidi, dell'umanità che marcia sicura verso il futuro radioso. La paura nasce dall'ignoranza. Chi impara a conoscere, impara il coraggio. E un'umanità coraggiosa può rendere la realtà una favola a lieto fine.

Mérei impregna il piccolo lessico illustrato di un ottimismo positivo, che s'accorda ovviamente con il materialismo dialettico marxista, ma che può andare d'accordo anche con tutto il filone più umano delle utopie. Non è un caso, forse, che proprio negli anni settanta Ágnes Heller e gli altri filosofi della scuola di Budapest cercassero spazi di libertà nei 'bisogni' più antropologici ed esistenziali, dimenticati dal socialismo reale. Nel mondo razionale dell'*Ablak-Zsiráf*, dove la volontà può sempre far trionfare la ragione, c'è un vocabolo che non deve mancare: 'terv'¹⁶. Il progetto, il progettare è la base di ogni azione umana. Prima che i muratori costruiscano una casa, l'ingegnere immagina come sarà: prepara un progetto. Allo stato occorrono progetti: ai tempi del socialismo, in quattro righe (poi, ovviamente, purgate), si spiegava che i ministeri stabilivano piani quinquennali. Decidevano in anticipo quali fabbriche, case, ponti, scuole, strade, ospedali costruire. La spiegazione di cosa sia un 'progetto', nonostante la cancellazione dell'economia pianificata, resta immutata nelle edizioni odierne dell'*Ablak-Zsiráf*, perché il progetto è una condizione essenziale della vita. Tutti fanno progetti, non solo chi costruisce edifici o governa stati, anche le famiglie fanno progetti, progettano per esempio, allegramente, dove passare l'estate (già nell'edizione più disimpegnata del '87).

Dato che errare humanum est, nel mondo esiste l'errore. Talvolta c'è il dolo, la negazione premeditata della verità, la menzogna, l'ipocrisia. Ma spesso l'errore è frutto del caso. Per spiegare com'è possibile che la razionalità del mondo s'incrina, si ricorre, come sempre, a un esempio femminile. È ancora lei, la bambina, l'anello debole, emotivo, irrazionale della società, come ai tempi di Eva e del paradiso terrestre perduto. In scena c'è Zsófi. Cerca di infilarsi una scarpa, e non ci riesce. Tira, spinge, eppure il piede nella calzatura non vuole proprio entrare. Finalmente si accorge che per caso ha confuso la scarpa destra con quella sinistra. Gli errori quindi esistono, ma possono essere corretti. Se vengono riconosciuti l'equilibrio torna. 'Eltéved'¹⁷ vuol dire 'disorientarsi', 'perdere la strada', 'smarrirsi'. Ma se conosci la cartina geografica, se hai studiato il percorso prima di avventurarti nel bosco, puoi arrivare alla meta sicuro e rapido.

¹⁶ *Ablak-Zsiráf*, ('71) p. 141, ('87) p. 162.

¹⁷ *Ablak-Zsiráf*, ('71) p. 37, ('87) p. 42.

Alla lettera 'sz' manca 'szabadság'. La 'libertà' forse era un concetto troppo vasto e complesso per non essere pericoloso. I padri dei bambini degli anni settanta avevano drammaticamente inciampato in quell'ideale troppe volte. Era meglio pensare che fosse solo 'un' monte di Budapest. Era meglio spiegare la piacevolezza di altre sensazioni, come la gioia, il sorriso, il gioco, la battaglia per superare le continue prove quotidiane. Ed era meglio fornire ai piccoli scolari la definizione in negativo della libertà. Nel punto esatto dell'ordine alfabetico dove avrebbe dovuto comparire l'imbarazzante vocabolo, tra 'sz', la trentaduesima lettera dell'alfabeto ungherese, e 'szag', odore, compare 'szabály'¹⁸. «Che cosa succederebbe se ogni bambino andasse a scuola all'ora che gli pare? Se uno si sedesse nel banco alle sette del mattino, un altro alle nove, un terzo di sera?». La maestra non potrebbe insegnare, i bambini non potrebbero imparare. Sarebbe il disordine, l'anarchia, l'orrore del caos. Per questo esiste la 'regola' che ognuno deve andare a scuola alle otto. Per questo in ogni azione umana, sono previste regole, per strada, sul tram, al palazzetto dello sport, in piscina.

Spiegare che cosa siano le regole è agevole e indolore. Più impopolare, forse, è dire che cosa sia 'tilos'¹⁹, che viene, minacciosamente, subito dopo 'tigris'. La parola 'vietato' puzza sempre d'autoritarismo, punizioni, dolori, e nell'edizione degli anni settanta, difatti, mancava (ci pensava già la realtà a chiarire concretamente i divieti). Ma l'*Ablak-Zsiráf* riesce a convincere che anche il proibito, confine in certi settori della società socialista parecchio rigido, serve, è funzionale all'armonia. L'esempio, anche qui, è femminile. La piccola Judit vuole raccogliere un tulipano da un'aiuola pubblica. Le piacerebbe portarlo a casa. Ma la madre, giustamente, glielo proibisce. Se tutti strappassero i tulipani non rimarrebbero più fiori. Il parco pubblico, bene collettivo, sarebbe meno colorato. Se tutti facessero ciò che vogliono sarebbe l'anarchia. Il mondo sarebbe meno bello. Come la sua antenata Eva nel paradiso terrestre, affascinata da una mela, anche la Judit dell'*Ablak-Zsiráf* avrebbe combinato danni. I desideri individuali possono essere dannosi, per fortuna esistono i divieti, più o meno severi, che correggono le debolezze umane, contengono le pulsioni più oscure dell'animo, garantiscono l'incolumità dei cittadini. Lo stato è un po' come la mamma di Judit. Proibisce, a fin di bene, di fare il bagno nei fiumi pericolosi, di attraversare i binari del treno alla stazione.

Il discorso sui divieti non fa una grinza. Ma se fosse troppo astratto? Se il bambino delle elementari trovasse in cuor suo più affascinante trasgredire le regole e combinare danni? In fondo alla spiegazione della 're-

¹⁸ *Ablak-Zsiráf*, ('71) p. 128, ('87) p. 147.

¹⁹ *Ablak-Zsiráf*, ('87) p. 163.

gola' c'è una noticina che rimanda al vocabolo 'társasjáték'²⁰. La confortante pedagogia dell'*Ablak-Zsiráf* propone altri esempi, più convincenti, divertenti, lievi. La tombola, gli scacchi, il nascondino... tutti i 'giochi di gruppo' dei bambini prevedono regole, e le regole devono essere rispettate. Altrimenti non ci sarebbe divertimento consapevole. Negli asili, per esempio, non si fanno giochi di gruppo o di società perché i piccoli non sono in grado di capirne le regole.

'Gioco di società' si trova, nell'edizione del '87, accanto a 'società', un concetto meno divertente dei soldatini o dei videogames, ma non dissimile da un gigantesco guardie e ladri. La società è il grande gioco dell'umanità. «Siamo esseri umani – dice l'*Ablak-Zsiráf* – viviamo in una società»²¹. La società è la creazione umana per rendere il mondo abitabile, la vita accettabile. Compone le differenze, attenua i contrasti, tende all'armonia e alla bellezza attraverso i famigerati divieti e regole. Stabilisce compiti e funzioni per tutti. Nella società socialista non ci sono né emarginati né esclusi né individui meno importanti di altri. Ognuno ha qualcosa da fare. Ognuno deve osservare le regole della società. Chi lavora riceve uno stipendio, con cui può comprare ciò che gli serve. I bambini vanno a scuola. I vecchi non lavorano più, godono una pensione e lo stato pensa a loro. La società pensa anche ai bambini che non hanno genitori. Ma - altro concetto basilare - le società non sono tutte uguali, cambiano si trasformano. L'umanità, come fosse un bambino, si sviluppa, è migliorata, ha imparato a organizzarsi meglio. Un tempo l'uomo primitivo viveva tra i pericoli delle foreste. Crescendo è riuscito a capire qual è l'ordine giusto del mondo complesso. Solo nell'ordine e nella disciplina ha imparato a trovare il divertimento, la gioia, l'autorealizzazione.

Basta guardare il disegno che illustra il vocabolo '*rabszolga*'²² per rendersi conto che il mondo antico, diviso in classi, non era granché bello. I due schiavi, poveretti, un po' calvi, macilenti, malvestiti, trascinano con fatica pesanti e inutili colonne di pietra. Mentre il padrone, sullo sfondo, con un frustino in mano e la tipica obesità del ricco, ha una faccia sinceramente antipatica. Oggi, fortunatamente, gli schiavi non esistono più. Il moderno *Ablak-Zsiráf*, chiude il discorso così. Quello antico voleva approfondire, rimandava il piccolo lettore al termine 'società' o 'socialismo', spiegando che il 'szocialismus' è un sistema che persegue l'uguaglianza e la giustizia. L'Ungheria, per esempio, è un paese socialista. «Prima del 1945, quando da noi non c'era ancora il socialismo, alcune persone possedevano fabbriche, negozi, terre, persino miniere. Parecchie migliaia di operai e contadini lavoravano per questi uomini ricchi. Da quando in Un-

²⁰ *Ablak-Zsiráf*, ('71) p. 138, ('87) p. 159.

²¹ *Ablak-Zsiráf*, ('87) p. 158.

²² *Ablak-Zsiráf*, ('87) p. 136.

gheria c'è il socialismo, le fabbriche, le miniere, appartengono all'intera nazione, e la terra appartiene a chi la lavora»²³.

L'Unione Sovietica è la prima nazione socialista del mondo. Come l'Ungheria sia arrivata al socialismo, invece, non è spiegato. È un piccolo mistero. La 'rivoluzione', per esempio, non trova posto nel lessico, non ha una spiegazione razionale. Forse sarebbe impossibile darla. L'*Ablak-Zsiráf* si limita a ricordare che la grande rivoluzione socialista d'ottobre si festeggia a novembre per effetto della differenza del calendario russo.

Il '*tanács*' può essere sia un amichevole e utile consiglio, sia l'unità organizzativa minima dello stato socialista. Non c'è traccia della storica Repubblica dei Consigli di Béla Kun, che in qualche nonno reazionario potrebbe rievocare ricordi foschi. I consigli sono un'istituzione moderna, tangibile, pratica. Ogni villaggio, ogni città, ha un consiglio. Nelle metropoli ogni quartiere ha un consiglio. Il consiglio fa costruire scuole, asili, ospedali, si preoccupa dell'illuminazione delle strade e di tenerle pulite, di aggiornare i registri dello stato civile. L'illustrazione mostra cittadini che entrano ed escono dal consiglio. Sul portone, un signore con una specie di coppola in testa consulta la tabella degli orari²⁴. Il consiglio è qualcosa di amichevole e di vicino. Non un mondo burocratico e distante.

Tra le cose 'brutte' elencate dall'*Ablak-Zsiráf* socialista c'era la tristezza. È una condizione dolorosa dell'animo umano. Perché un bambino è 'szomorú'? Per molte ragioni, ovviamente. Ma spesso è un bambino solo. Perché l'individualismo, il solipsismo sono i veri peccati laici della pedagogia socialista. «Quando sono solo, spesso, sono triste»²⁵, diceva il libro. Per questo è importante condividere compiti, divertimenti, giochi, regole. Per questo è importante organizzarsi insieme. Così il mondo è più bello, più giusto, più felice. Le persone che la pensano allo stesso modo e desiderano le stesse cose 'appartengono' a un partito. I membri sostengono gli obiettivi del partito e partecipano ai suoi lavori (nell'immagine c'era il libretto del Partito Socialista Ungherese). Gli abitanti di un villaggio lavorano nelle cooperative: coltivano prodotti agricoli, allevano animali, li vendono, dividono il denaro, diventano più ricchi insieme. I bambini a scuola, appartengono a delle squadre. Giocano, gareggiano, insieme alla loro squadra. Io vinco insieme alla mia squadra o perdo insieme a lei.

L'*Ablak-Zsiráf* non parla di '*elvtárs*', non c'è posto per i compagni di principi e ideali, preferisce declinare sul più neutro '*pajtás*', modo in cui, tra l'altro, i tamburini e i pionieri si chiamano tra di loro quando giocano insieme. E il movimento dei pionieri, un altro dei sistemi che la società ha escogitato per proteggere gli esseri umani dalle dannose malinconie

²³ *Ablak-Zsiráf*, ('71) p. 134, ('87) p. 154.

²⁴ *Ablak-Zsiráf*, ('87) p. 157.

²⁵ *Ablak-Zsiráf*, ('71) p. 135, ('87) p. 154.

solitarie, viene illustrato nei dettagli: i fazzoletti, i campi, gli esercizi all'aperto, il falò acceso in gruppo, i turni di guardia... Tutto questo scomparirà nelle edizioni successive. Perché i 'pionieri' non ci sono più nello stato liberale. Ovviamente. Ma anche perché nell'Ungheria moderna ognuno sembra più libero di cercare la propria felicità individuale. Anche in solitudine.

Il socialismo è finito. Ma l'*Ablak-Zsiráf* esiste ancora. È sopravvissuto al crollo di un mondo e alla morte del suo ideatore. Le nuove edizioni del piccolo lessico sono più illustrate, più colorate, più moderne. E naturalmente emendate e corrette per essere adeguate al nuovo mondo. Una delle prime innovazioni è il concetto di tassa. Visto che 'adó'²⁶ inizia con la 'a' si trova nella prima pagina. Ai tempi del socialismo, per un bambino non era necessario sapere che cos'è un'imposta. Lo stato pensava a tutto. era un genitore ingombrante, possessivo, autoritario. Temeva i contributi fantasiosi, ma non pretendeva tributi. Nel liberismo, invece, tra 'dare' e 'ramo' spunta il vocabolo tassa. Tutti quelli che guadagnano soldi devono pagare le tasse. Con quel denaro lo stato paga le spese comuni, costruisce strade, scuole, fa funzionare gli ospedali. La legge stabilisce quante tasse ognuno deve pagare. Chi ha più denaro paga di più, chi ne ha meno paga meno. Il concetto è semplice, ma è bene che il bambino lo memorizzi subito, prima che sia tentato da obiezioni fiscali, o peggio, da evasioni tout court, come succede in tutto l'occidente capitalista.

Il lessico è cosparso di piccole variazioni inessenziali. L'automobile, ovviamente, ha linea e carrozzeria diverse. Compare il bancomat, il computer, il CD-Rom, il 'topo' non è solo un roditore, ma anche il calco magiaro di 'mouse'. Dall'universo dei dolciumi scompaiono lo „*Savanyú cukor*”, lo „*selyem cukor*”, retaggi d'un tempo antico, di venditori ambulanti della svolta di secolo, di una festosità modesta da socialismo reale. Nelle pasticcerie restano la 'dobostorta' e la 'krémes', se ne va invece, curiosamente, l'*indíáner*', forse poco politicamente corretto. I fossati, 'árok', servono ancora a far scorrere l'acqua in campagna, a impedire che le piogge abbondanti allaghino giardini e strade. Ma l'iconografia è diversa. Un tempo l'illustrazione mostrava piccoli 'pionieri' armati di pala che scavavano fossati. Ora si vede, più comodamente, un fosso già realizzato davanti a una schiera di ville²⁷.

Il saluto si è semplificato. L'*Ablak-Zsiráf* moderno se la cava con 'buongiorno' e 'buonasera'. Un tempo distingueva varie forme di saluto. I militari, dicevano 'forza, salute'; i pionieri, 'avanti'. L'aereo volava da Budapest a Mosca. Perché la capitale dell'Unione Sovietica era il centro del mondo, la meta ideale d'ogni viaggio. Oggi la rotta è cambiata: si preferi-

²⁶ *Ablak-Zsiráf*, (1996-2002), p. 5.

²⁷ *Ablak-Zsiráf*, ('87) p. 15, (1996-2002) p. 13.

sce quella Budapest-Parigi. La sirena è quella delle ambulanze, dei vigili del fuoco. Se la sentiamo suonare dobbiamo lasciare la strada libera. Una volta la sirena indicava, più operaiisticamente, anche l'inizio e la fine dei turni di lavoro in fabbrica.

Nell'universo familiare cambiano le punizioni. L'*Ablak-Zsiráf* è severo, chi sgarra viene punito, anche se, fortunatamente, questo accade di rado. Le marachelle scelte ad esempio sono innocenti. Piccoli peccati veniali. János viene punito perché, uscito da scuola, non è tornato immediatamente a casa. La mamma - è lei che commina la pena - negli anni settanta impediva al figliolo di andare al cinema la domenica pomeriggio. Ora, più realisticamente, spegne la tv domenica mattina.

Il mondo descritto è diventato più individuale. Lo si percepisce leggendo il vocabolo 'cél'²⁸. L'obiettivo, allora come oggi, è un concetto importante da trasmettere ai piccoli studenti. È un traguardo, chi lo taglia per primo in una gara di corsa ha vinto. È un bersaglio lontano che l'arciere prende di mira. Naturalmente i traguardi sono molteplici. Anna, per esempio, studia molto, il suo obiettivo è conoscere meglio il mondo. Un tempo, si sottolineavano gli obiettivi 'comuni' di una classe intera. Studiare, aiutarci, giocare insieme, bisticciare il meno possibile. L'armonia collettiva creava gioia e benessere. Ora, nel periodo della competizione privata, quella breve notazione collettivista è decaduta: l'*Ablak-Zsiráf* cita soltanto i traguardi individuali.

Gli allenamenti sportivi ovviamente sopravvivono. La ginnastica andava bene per celebrare la superiorità dei bambini dell'est. Ma i suoi benefici sono riconosciuti anche dal liberismo. Péter continua a eseguire i suoi esercizi ginnici, ogni mattina, davanti alla finestra; chi fa moto, s'ammala raramente. Il contesto, però, ha una connotazione meno spartana e più salutista. Un tempo s'invitava i bambini a fare corroboranti docce gelate e, genericamente, a mangiare poco la sera, perché la digestione appesantita disturba il sonno. Oggi l'acqua fredda non c'è più, e i consigli sull'alimentazione sono più dettagliati, conviene mangiare frutta e verdura, evitare i cibi con troppi grassi e troppi zuccheri. L'alcol e le sigarette sono nocivi: l'*Ablak-Zsiráf* recepisce le campagne mondiali contro il tabagismo e l'alcolismo.

Anche il discorso sulle malattie infettive diventa più articolato. Ai tempi del socialismo i bambini venivano informati che esistevano malattie infettive che tutti, bene o male, si prendevano. Era una specie di tappa obbligata, un necessario tributo allo sviluppo fisico. Scarlattina, morbillo, tosse asinina... tutti s'ammalavano. Non era una cosa grave. Il bambino malato non stava bene, non poteva uscire di casa, non poteva ricevere visite. Sulla porta si appendeva un foglietto rosso per indicare

²⁸ *Ablak-Zsiráf*, (87), p. 26, (1996-2002), p. 24.

che c'era un malato infettivo. Nella modernità occorre spiegare meglio le cose. Bisogna sapere che cosa sono i virus, come si combatte il contagio, siamo nell'era dell'aids, delle epidemie improvvise e devastanti. Ma occorre anche la 'correttezza politica', il malato non è da considerare un appestato, sigillato in casa, marchiato con un contrassegno.

Con l'inflazione di erotismo e pornografia quotidiana, anche il sesso è meno pudico. Per mostrare la differenza tra maschio e femmina ci sono i disegni di un bambino e una bambina nudi. Ai tempi del socialismo gli organi sessuali erano appena accennati. Sembravano due copie dello stesso efebo. Ora i genitali, i seni, sono più pronunciati²⁹.

Il denaro è quel che era. È il compenso che ricevo per il mio lavoro, serve per comprare ciò di cui ho bisogno. La moneta ungherese è il fiorino. Un tempo si vedevano chiaramente anche i fillér, ora non più perché l'inflazione li ha resi quasi superflui. C'è più spazio per l'iniziativa individuale. Il nuovo *Ablak-Zsiráf* insegna ai bambini ad essere intraprendenti come tanti piccoli Paperoni nei fumetti Walt Disney. Fornisce consigli salariali che un tempo non c'erano. Se d'estate lavoro nel giardino dei vicini per raccogliere le mele, ottengo un piccolo stipendio. E se vado all'estero – un tempo la cosa era più complicata – devo pagare con monete di valute diverse. Anche la spiegazione dell'argent de poche si modifica leggermente. Ai tempi del socialismo, Péter incassava ogni domenica dieci fiorini dal padre. Oggi riceve denaro, sempre dal padre e sempre di domenica, ma non ci sono cifre stabilite. Dipende dalla generosità e dalle disponibilità del genitore. Essere troppo precisi potrebbe risultare sgradevole o offensivo.

Ancora oggi, ogni stato ha la propria bandiera. Un tempo, però, nella moltitudine degli stendardi c'era un punto di riferimento fisso sovranazionale: la bandiera rossa. Era ovunque 'la bandiera della rivoluzione, dei lavoratori'. Il vecchio disegno mostrava una sfilata di bandiere che rispettava la gerarchia internazionalista, davanti le bandiere rosse, dietro quelle ungheresi³⁰. È tramontata anche la stella rossa. Per i bambini del terzo millennio le immagini dei simboli del potere comunista, smontati e calati dagli edifici delle istituzioni, appartengono alla storia recente. Sono un ricordo d'infanzia. Nel nuovo *Ablak-Zsiráf*, dunque, le uniche stelle degne di nota sono quelle che si vedono di notte nella volta celeste e ti riempiono di kantiana ammirazione. Il disegno della solenne stella a cinque punte, sopra un campanile, è stato cancellato per sempre³¹.

Il vecchio *Ablak-Zsiráf* quando spiegava che tutti hanno feste personali, come i compleanni, invitava a verificare sul calendario in che giorno

²⁹ *Ablak-Zsiráf*, (87), p. 118, (1996-2002), p. 116.

³⁰ *Ablak-Zsiráf*, ('87), p. 180.

³¹ *Ablak-Zsiráf*, ('71), p. 27, ('87), p. 31, (1996-2002), p. 30.

sarebbe caduto il primo maggio, la festa dei lavoratori in ogni angolo del mondo. Maggio era un mese gioioso, quello in cui fiorivano gli alberi, si celebrava la festa del lavoro e quella della mamma. L'iconografia mostrava un corteo gioioso di genitori sorridenti, bambini, palloncini colorati, con tante bandiere rosse e una ungherese. Oggi c'è solo una giovane mamma con bambino: l'unica ricorrenza degna di nota in questo mese di esuberanza primaverile è quella della maternità³². Stesso destino per il mese di novembre. Era il mese della gloriosa rivoluzione russa, c'era un disegno con la mascella volitiva di Lenin³³. Ora è il mese in cui trionfa il freddo dell'inverno, si vedono solo alberi che perdono malinconicamente le ultime foglie.

Naturalmente cambia la visione del mondo, l'organizzazione dello stato. La politica è più complessa, articolata. L'*Ablak-Zsiráf* spiega che «ci sono molti partiti in Ungheria»³⁴ e ogni quattro anni ci sono le votazioni. Chi vince governa. Se nessuno ottiene la maggioranza assoluta si formano delle 'coalizioni'. Ai tempi del partito unico c'erano regole e divieti. Oggi ci sono le 'leggi'³⁵, perché i futuri cittadini devono essere consapevoli dei propri diritti-doveri. Le leggi devono essere rispettate da tutti, vengono emanate dal parlamento. Le leggi regolano la vita quotidiana nella sua multiformità, 'stabiliscono che i bambini devono andare a scuola, che chi è ubriaco non può guidare. Le leggi stabiliscono anche ciò che succede a chi non rispetta le leggi». Compare il Parlamento, il luogo in cui nascono le leggi, un'istituzione finalmente degna di nota, e non la vecchia assemblea di zombie superflui. Il Parlamento è lì, rappresentato con una seduta affollata di deputati³⁶. Perché la democrazia, ottimisticamente, è l'operosa dialettica dei rappresentanti del popolo sovrano.

Il vecchio *Ablak-Zsiráf* non trascurava il mondo dei sogni, delle favole, delle fantasie, ma era gioiosamente materialista. Non sentiva il bisogno di spiegare la questione religiosa. Natale era una festa imprecisata, in cui grandi e piccini si scambiavano i doni. Ora invece specifica che, secondo i cristiani, è il giorno in cui è nato Gesù. Nel corso del volume ci sono altre nozioni elementari di catechismo, dedicate alla Pasqua, al Cristo, al giorno della sua morte e della sua resurrezione. La vita quotidiana si è arricchita di una nuova dimensione, quella della fede. Secondo l'insegnamento religioso, Dio ha creato il mondo e lo dirige. Ci sono molte religioni, diverse tra loro, ma tutte in generale concordano nel fatto che

³² *Ablak-Zsiráf*, ('87), p. 154, (1996-2002), p. 105.

³³ Nell'edizione del '71 Lenin guarda il giovane lettore, sembra quasi sorridere sornione sotto i baffi. Nell'87, invece, è serio, di profilo, con la mascella volitiva, con lo sguardo fisso verso l'orizzonte, verso il futuro.

³⁴ *Ablak-Zsiráf*, (1996-2002), p. 131.

³⁵ *Ablak-Zsiráf*, (1996-2002), p. 165.

³⁶ *Ablak-Zsiráf*, (1996-2002), p. 125.

Dio è eterno e onnipotente. Ci sono religioni universali, quella cristiana, ebraica, islamica. In Ungheria, la maggior parte delle persone religiose sono cristiane. «Chi non crede in dio si chiama ateo»³⁷, è scritto con caratteri più piccoli. Nell'*Ablak-Zsiráf* postcomunista c'è una possibilità in più di gioia e di speranza. Anch'essa è affidata alla scelta personale. Con tutti i rischi che ogni libertà comporta.

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár

³⁷ *Ablak-Zsiráf*, (1996-2002), p. 173.